

RIETI



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali... Via Cintia 83 02100 Rieti... Tel.: 0746.25361 Fax: 0746.200228 e-mail sid@rieti.chiesacattolica.it

I giovani di Ac ad Amelia

Si chiama "In forma" l'iniziativa in programma domenica prossima per i giovani dell'Azione Cattolica. Per la fascia under 30 dell'Ac reatina la giornata del 13 marzo avrà per meta la Comunità Incontro di Amelia, "casa madre" della rete di centri di recupero per tossicodipendenti creata da don Gelmini.

Domenica, 6 marzo 2016

Il presidente della Regione Nicola Zingaretti ha inaugurato i lavori del Piano urbano di sviluppo

Ora san Francesco veglia di nuovo sulla città ripulita

Nuova collocazione per la statua del Poverello di Assisi che si erge accanto alla Cattedrale di Rieti Da monsignor Pompili la benedizione e l'augurio: «Una proposta di crescita per tutto il territorio»

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

C'era un vescovo, oggi venerabile, a inaugurare il monumento tra folle di fedeli che gremivano piazza Vittori fin sopra la scalinata che conduceva alla loggia del Palazzo Papale allora ancora in piedi. Si era nel novembre del 1927, a chiusura dell'anno speciale per il settimo centenario della morte di san Francesco, celebrato in modo assai solenne per volontà di quel sant'uomo di Massimo Rinaldi, che nella Rieti francescana che gli aveva dato i natali e generato al sacerdozio era tornato da un paio d'anni come vescovo dopo essere stato a lungo lontano per l'avventura missionaria da scalarbiniano. Un altro vescovo, il caciario Domenico Pompili, che sin dal suo arrivo nella Chiesa reatina a settembre scorso sull'identità francescana della terra in cui è stato invitato come pastore ha sempre battuto tanto, ha presenziato all'inaugurazione della nuova - e abbastanza discussa - ricollocazione del monumento al Poverello che, su idea dei venerabili Rinaldi e delle autorità cittadine di allora, lo scultore Nicoletti fuse nel bronzo e che costituì l'elemento simbolico di maggior richiamo del nuovo look conferito al centro storico dal Plus.

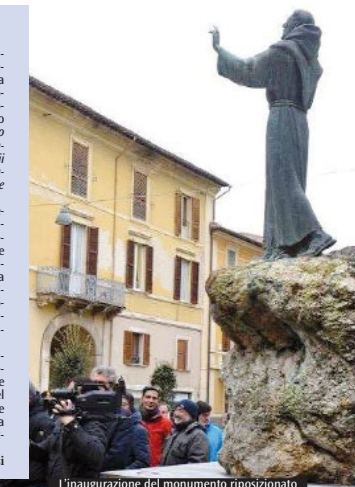
curazioni da parte di Zingaretti in merito al nuovo parco mezzai che la Regione si prepara a lanciare). E poi precari e Rsu del Nucleo industriale, tribunale del malato sul destino incerto dell'ospedale e il castello polemiuccio che definiva i Plus una «cremina in faccia a Rieti che sta morendo». A richiamare il dovere all'unità d'intenti per la crescita sociale, morale e civile del territorio, facendo tesoro del messaggio di "Francesco da Rieti", ha provveduto monsignor Pompili, prendendo la parola prima di benedire la nuova strutturazione che, accanto alla Cattedrale, vede ora la statua bronzea del santo disposta sul "trampolino" da cui si dipana una polla d'acqua, con accanto un'aiuola d'erba verde e le quattro pietre provenienti dai santuari della Valle Santa poste accanto (ciascuna con la scritta del nome rispettivo), al termine di un percorso didascalico che inizia poco dopo i cancelli del vescovado riportando in tre step successivi sul selciato una frase che si vorrebbe attribuire allo stesso san Francesco di Assisi ma che in realtà non esiste nelle Fonti francescane, e che comunque sintetizza in modo attualizzato lo spirito francescano: «Cominciamo dal possibile, poi dal necessario e poi ci sorprenderemo a fare l'impossibile». Proprio da questa frase "francescana" Pompili ha invitato a prendere spunto: «Partiamo dal necessario, da quello che è prioritario, innanzitutto il lavoro; poi, dal possibile, quello che ognuno può fare; e ci sorprenderemo tra qualche tempo a misurare gli effetti sui nostri figli di quel "di più" che abbiamo insieme cercato». Il lavoro, poi, è acronimo per "Piano locale urbano di sviluppo", ha un'assonanza con quel "di più" che in latino si dice magis, aveva evidenziato il vescovo. E se ci si lascerà guidare dalle direzioni indicate da san Francesco - Pompili ne ha voluto indicare quattro: «la natura in cui siamo immersi», «la povertà come condivisione dei pesi e delle risorse», «la semplicità dei piccoli passi» e «la fiducia contro ogni stanchezza» - allora davvero, ha concluso il presule, «Plus non sarà solo un progetto tecnico che vuole imbellettare la città, ma una proposta di crescita per rendere più bello e vivibile il nostro territorio».

Monumento o insegna?

Per quasi novant'anni, il monumento a san Francesco ha rappresentato un elemento identitario per la città grazie alla sensibile interpretazione dello scultore Cristo Giordano Nicoletti che affidò ad un sonetto l'anellito della sua ispirazione: «O San Francesco sol di luce vera / ch'illuminiesti ogni creatura / accogli questa povera pighiera / Sii benigno ancor con la scultura / mostrami il tuo sorriso tal qual era / sì che ne splenda questa tua figura».



Il vescovo Pompili benedice la nuova collocazione del monumento a san Francesco (Fotoflash)



L'inaugurazione del monumento riposizionato

Ileana Tozzi



mosaico

Jubileo, prossimi eventi tra Rieti e Roma

Dopo il Giubileo della luce che ha caratterizzato le "24 ore per il Signore" concluse ieri pomeriggio (ne parleremo su questa pagina domenica prossima), in diocesi si stanno predisponendo i prossimi appuntamenti legati all'Anno Santo della misericordia. In prossimità della ricorrenza di san Giuseppe, avrà carattere giubilare l'appuntamento col motto del lavoro di S. Agostino, domenica 13 marzo la basilica di piazza Mazzini accoglierà il Giubileo con i lavoratori. Per quanto riguarda il Giubileo dei ragazzi che si svolgerà a Roma a fine aprile (www.gmg2016.it/giubileo-dei-ragazzi), l'Azione Cattolica diocesana si sta organizzando per parteciparvi con una rappresentanza della fascia d'età 13-16 anni (parrocchie e realtà ecclesiali interessate a unirsi possono contattare i numeri 328.4163224 e 339.6355317 entro il 20 marzo). Al via anche i preparativi per il Giubileo con gli sportivi che si

vuol vivere a Rieti a maggio, mentre la Pastorale della salute si occuperà della partecipazione alla giornata romana del 12 giugno in cui culminerà il Giubileo dei disabili e operatori sanitari (prenotazioni entro il 15 maggio; contatti: 339.3964757, 389.0539948).

Comunicazioni sociali. David Fabrizio direttore

Prime nomine da parte del vescovo per gli uffici diocesani. Dopo il recente incarico conferito a don Luca Scolari (della Fraternità monastica della Trasfigurazione) quale responsabile della Pastorale giovanile (che, dopo il meeting giovanile di Greccio, sta organizzando un'equipe di lavoro e che si prepara, come prossimo evento, alla celebrazione diocesana della Gmg per le Palme), nei giorni scorsi a occuparsi delle Comunicazioni sociali è stato chiamato David Fabrizio: in attesa di ristrutturare l'ufficio diocesano competente in tutto il pianeta massmediale della Chiesa locale (cui afferisce anche questa pagina diocesana di Lazio/Sette), monsignor Domenico Pompili (che proprio tale settore ha curato per anni alla Cei prima della nomina a vescovo di Rieti) ha scelto quale direttore il giovane grafico e operatore della comunicazione Fabrizio, che coordina il settimanale diocesano Frontiera e il relativo sito web.

Il vescovo in Università: «Servono città più sostenibili»

Si parla molto di global warming. Sulla realtà del riscaldamento globale del pianeta le opinioni di tecnici e politici divergono. Ma che l'aumento della temperatura media dell'atmosfera terrestre e degli oceani debba costituire oggetto di serio dibattito non lo nega nessuno. La Chiesa, esperta non di scienziati e di ecologia ma di umanità sì, a livello di principio la sua è chiamata a dirlo. E volentieri, nell'affrontare la tematica a livello accademico nel piccolo di Rieti, ha accettato l'invito a portare un suo contributo il vescovo diocesano. Forte di un autorevole e alto documento che in materia costituisce «di gran lunga più incisiva, rivoluzionaria, netta, partigiana che si è occupata della questione ambientale nel 2015» che è la Laudato si'. Con questa definizione dell'enciclica papale monsignor Pompili ha iniziato il suo intervento all'incontro su "Progettare la città nell'era del global warming" al Polo universitario reatino. La definizione da lui citata è quella data dall'urbanista del Politecnico di Milano Paolo Pletti. E parlando in un ambito campo che il corso che alla Sabina Università prepara gli ingegneri presule ha voluto offrire una riflessione sugli spunti del documento pontificio dell'enciclica di Francesco «può offrire anche anche a chi si occupa di pensare spazi abitativi facendo attenzione all'esigenza della sostenibilità delle risorse. Un tema, quest'ultimo, che diventa serio, ha tenuto a dire Pompili, «diventa serio un attimo prima si rifletta adeguatamente sulla precarietà delle risorse. Se per rigenerare 2,5 cm di suolo occorrono 500 anni, la nostra idea di sostenibilità frana ancor prima di essere individuata. E quando si parla di suolo si fa riferimento a ciò che costituisce la nostra unica fonte del cibo». Il documento pontificio diventa «un ribaltamento di luoghi comuni» nello smascherare l'illusione che la tecnologia possa essere la soluzione unica di problemi. Il vescovo ha ricordato il nucleo della riflessione papale, quel «tutto è connesso» che spinge a fronteggiare la pseudo-cultura del consumismo e dell'inseguire l'interesse privato. Di qui l'invito a chi progetta la città ad aprirsi a una visione globale e all'interdipendenza dei problemi, contro la tentazione di guardare solo al mercato: «È necessario un approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della realtà e non facendo come la politica e l'economia che tendono a scaricarsi riccamente le responsabilità», accogliendo quella visione ecologica che, secondo la Laudato si', «esprime una visione antropologica».



L'Università

«Laudato si'» è il punto di riferimento per progetti che frenino il «global warming»

Giovani rifugiati, si cercano «tutor»

Cercansi tutor per i rifugiati. No, non gente esperta, operatori sociali o volontari specializzati per qualche percorso particolare. Ma semplicemente famiglie che, per un periodo stabilito, siano disposte a restare vicini a giovani stranieri che hanno compiuto già percorsi di inserimento nella nostra realtà ma non hanno ancora raggiunto piena autonomia. Il progetto si chiama "Rifugiato a casa mia" ed è promosso dalla Caritas diocesana, ricevendo l'invito di papa Francesco ad aprire le porte delle parrocchie alla "carne di Cristo che sono i rifugiati". Non significa farli dormire in canonica o in convento (anche se pure questo può capitare, dove ci siano spazi disponibili e condizioni adeguate anche in termini le-

«Un rifugiato in casa mia» è il progetto Caritas per stare vicini a quanti, terminati i percorsi Sprar, vanno ancora sostenuti fino alla piena autonomia

gali e burocratici), ma accompagnarli come comunità cristiana. Soprattutto come famiglie. Per qualcuno di loro, intanto, la diocesi ha messo a disposizione un luogo apposito: l'appartamento di via Agamenone, dato in affitto con regolare contratto (a prezzo non stralciato ma accessibile) dall'Istituto sostentamento clero. A tale scopo - come si spiegava su

questa pagina una settimana fa - sono destinate quest'anno le offerte raccolte nelle parrocchie reatine per la Quaresima di carità, celebrata in dieci domeniche scorse. Cinque i posti disponibili, quattro dei quali già occupati. Nell'abitazione hanno trovato posto Alex, Friday, Fodday e Karim, giovani poco oltre i vent'anni d'età provenienti da Paesi africani (Ghana, Nigeria, Gambia) lasciandosi alle spalle un passato assai burrascoso e situazioni da cui sono fuggiti. In Italia hanno ottenuto lo status di rifugiato, e approdati nel reatino sono stati inseriti nel progetto Sprar (il Servizio per rifugiati e richiedenti asilo) il cui bando, per il Comune di Rieti, vede proprio la Caritas gestire le attività con i maggiorenni (ai minori non

accompagnati provvede invece l'Arci). Concluso il percorso di inserimento e imparata abbastanza la lingua, non sono ancora però giunti alla totale autonomia. La casa a Villa Reatina assolve proprio a questo ruolo di ponte per chi, terminato il percorso Sprar, deve completare il proprio inserimento nella vita lavorativa e sociale. Ecco però il coinvolgimento delle parrocchie, e a questo sono chiamati a lavorare i gruppi Caritas, che non sono, va ricordato, gruppi di volontariato o istituzioni di beneficenza, ma strumenti di animazione pastorale che organizzano la capacità di



I rifugiati ospiti in via Agamenone

accoglienza e lo spirito di servizio dell'intera comunità parrocchiale. Spazio per dimostrare, come famiglie e come parrocchie, la vicinanza a questi fratelli bisognosi ce n'è, andando loro incontro con un piccolo impegno di accompagnamento e "familiari". Chi vuol saperne di più può contattare gli uffici della Caritas diocesana dove saranno felici di offrire indicazioni.